

CCXXXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDI' 12 GENNAIO 1973

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Commemorazione dell'onorevole Eufemia Sechi:	
PRESIDENTE	6005
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta:	
GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta	6006

La seduta è aperta alle ore 12.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Commemorazione dell'onorevole Eufemia Sechi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il 27 dicembre scorso, a Sassari, è deceduta l'onorevole Eufemia Sechi, che fu consigliere regionale nelle prima legislatura.

Nata a Cagliari nel 1893, trascorse a Sassari gran parte della sua vita e in quella città partecipò alla vita pubblica come consigliere comunale e provinciale. Entrò nel Consiglio regionale eletta con largo margine di voti, nella lista della Democrazia Cristiana, nel 1949. In questa assemblea portò la sua vasta esperienza di educatrice consapevole dei problemi della società italiana. Nel 1950 fu commissario provinciale dell'Ente nazionale per la

protezione morale del fanciullo e diede vita all'attività di tale Ente in provincia di Sassari.

Era membro del Consiglio nazionale dell'Associazione Italiana dei maestri cattolici e fu anche delegata nazionale dell'Associazione, per la Sardegna, fino a due anni fa. Per la sua opera zelante ed efficace a favore della scuola — faceva anche parte del Consiglio provinciale scolastico come rappresentante del Comune di Sassari e aveva fatto parte del Comitato tecnico per l'assistenza del Provveditorato agli studi di Sassari — il Ministero della pubblica istruzione la insignì del diploma e della medaglia d'oro come benemerita della scuola e della cultura. Per la sua attività nella Azione Cattolica — con incarichi direttivi in campo regionale e nazionale — le fu conferita da Pio XII un'alta onorificenza pontificia: la Croce «pro Ecclesia et Pontifice».

Era una donna piena di attenzione, di sensibilità e di coraggio.

Ai familiari e alla Democrazia Cristiana rinnovo la espressione del cordoglio della nostra assemblea e mio personale.

Sospendo la seduta per due minuti in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 05, viene ripresa alle ore 12 e 07).

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giagu, Presidente della Giunta.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, nel presentare al giudizio del Consiglio regionale la Giunta che dovrà reggere la Regione sarda ed il programma di governo che essa intende attuare, dobbiamo tener conto di due fatti importanti che caratterizzano l'attuale momento politico.

Innanzitutto usciamo da una crisi regionale difficile e tormentata dopo un lungo periodo in cui la mancata costituzione di Giunte di coalizione, pur giustificata dalle situazioni obiettive e dalle contingenze politiche, ha contribuito ad accrescere il numero dei problemi da risolvere per costruire una alleanza stabile e una sostanziale convergenza fra le diverse forze politiche democratiche. Dobbiamo dare atto ai partiti che si sono incontrati ed hanno trovato serie ragioni politiche e programmatiche per arrivare ad una ampia coalizione, di aver fatto uno sforzo notevole per poter conseguire il risultato che è stato raggiunto e che viene sottoposto al giudizio del Consiglio regionale.

Dobbiamo parimenti dare atto al Presidente onorevole Salvatore Spano e alle forze politiche che hanno assicurato alla precedente Giunta la possibilità di governare, di aver dovuto amministrare in un momento particolarmente difficile e di aver avviato, con particolare senso di responsabilità, un processo di chiarimento politico fra i diversi partiti che potrà dare i suoi buoni frutti.

In secondo luogo ci troviamo in una situazione politica generale che certo non facilita molto la soluzione dei problemi nostri più scottanti.

La situazione nazionale nella quale si dovrà collocare in questo momento l'azione della Regione sarda è caratterizzata da aspetti di particolare delicatezza, quali forse mai si era-

no presentati di fronte alle forze politiche italiane in questo dopoguerra.

A ciò si deve aggiungere il fatto che le difficoltà della situazione economica e l'esplosione di nuove tensioni sociali non vengono affrontate con una posizione politica univoca; sembrano anzi più che mai divergenti le soluzioni che le forze politiche in questo momento propongono.

Ci troviamo perciò di fronte ad un quadro quanto mai complicato e vario e, soprattutto, alle incertezze tipiche dei momenti di transizione.

Gli anni dal 1945 al 1950 sono stati caratterizzati dalla fase costituente del nostro Stato democratico e dalla prevalenza della forza ideologica scaturente dai principi di una democrazia sociale avanzata. Il momento ideologico era prevalente perchè si trattava di costruire una nuova democrazia.

Gli anni '50 sono stati caratterizzati dall'espansione rapida dell'economia e lo sforzo dell'intervento pubblico è stato incentrato sul sostegno di tutte le attività economiche fornendo così al sistema un eccezionale ritmo di espansione.

Gli anni '60 sono stati caratterizzati dalla prospettiva riformatrice che è nota sotto il nome di linea di centro sinistra, tendente ad eliminare le cause di cronica arretratezza strutturale del nostro sistema economico-sociale rese più evidenti e meno sopportabili dai più elevati livelli di reddito.

Gli anni '70 sono invece iniziati con una crisi profonda sia della linea puramente espansionistica sia della linea riformatrice e di questa crisi sentiamo tutte le difficoltà.

Oggi ci troviamo dunque veramente di fronte ad una situazione che non ammette atteggiamenti tattici. E' necessario a questo punto avere una precisa linea di azione e soprattutto di far corrispondere alla linea di azione gli strumenti pratici. Non ci deve essere più il solco profondo che finora ci è stato fra gli intendimenti e i risultati pratici.

Per quanto ci riguarda siamo profondamente convinti che la situazione reale non ammette soluzioni che non siano fondate su ana-

lisi attente dei fenomeni più importanti che si verificano sia all'interno sia fuori della Sardegna e su programmi caratterizzati dalla massima concretezza.

Forse abbiamo confidato troppo nelle formule politiche astratte. Abbiamo forse ritenuto che una alleanza tra forze politiche rappresentate a livello di assemblee democratiche fosse di per sé capace di guidare e di governare i diversi fattori e gli elementi spesso contrastanti che determinano lo sviluppo economico e democratico di un paese.

Ora ci accorgiamo che non bastano dichiarazioni di buona volontà per governare realmente, che non sono sufficienti le enunciazioni di obiettivi generali se non si cambiano le istituzioni, che non basta dire che si vuole adottare il metodo della programmazione per governare l'economia se non si apprestano contemporaneamente gli strumenti amministrativi per realizzarla.

Ora ci accorgiamo che non sono sufficienti gli atti di fede nella autonomia e nel pluralismo se non si creano le istituzioni per realizzarli. Dobbiamo perciò fare uno sforzo per pervenire ad una analisi rigorosa della situazione reale e anche ad una valutazione critica dei nostri proponenti.

Per noi è molto importante richiamare quello che deve essere considerato l'obiettivo primario e il ruolo fondamentale della autonomia regionale, perché se dovessimo smarrire il senso di tale ruolo avremmo soltanto formalmente attuato il disegno del nostro legislatore costituente ma sostanzialmente potremmo rischiare di percorrere le stesse strade seguite finora.

L'autonomia regionale deve essere lo strumento per dare al nostro sistema attuale, al nostro ordinamento giuridico una sempre maggiore democraticità, cioè per offrire ai cittadini che fanno parte della comunità regionale occasioni più frequenti di libertà e mezzi più efficaci di partecipazione.

Era sicuramente questo che volevano i nostri costituenti e non sarà mai abbastanza richiamato il fatto che i valori affermati nella Carta costituzionale erano pervasi di carica

polemica non soltanto nei confronti dell'ordinamento fascista ma anche dell'ordinamento ottocentesco che lo aveva preceduto. Se la autonomia regionale non si realizza nei valori dell'anti-fascismo e della alternativa allo stato centralista pre-fascista, non si può essere fedeli allo spirito della nostra Costituzione.

Per noi sardi l'autonomia regionale, oltre ai valori che abbiamo richiamato, comporta però qualcosa di più intensamente combattuto e sofferto.

Per noi sardi la conquistata autonomia regionale fu la conclusione di un lungo moto di liberazione durante il quale i nostri uomini migliori vedevano, ora lucidamente ora confusamente, nell'istituto autonomistico il maggiore strumento di rinnovamento civile e di trasformazione materiale della società sarda. Non è possibile per noi sardi non mantenere ancora oggi quel legame con la lunga, difficile e contrastata battaglia autonomistica. Smarrire questa continuità di sentimento, recidere il filo che ci unisce alle battaglie per la Sardegna che i grandi democratici sardi di questo secolo, anche da diversi fronti politici, hanno combattuto per un ideale comune, significa sperperare una eredità tra le più preziose.

E' per questo che abbiamo sempre ritenuto, e per quel che ci riguarda lo abbiamo testimoniato con assoluta intransigenza, che in Sardegna un impegno per il rinnovamento della nostra società non si può realizzare senza una forte e non equivoca carica autonomistica. Voler prescindere da questa condizione significa in Sardegna essere politici di vedute ristrette agganciati e schematismi estranei alla nostra storia.

Le condizioni per lo sviluppo della Sardegna, oltre che dalla fecondità della dialettica politica interna, sono determinate dalla esistenza di un quadro nazionale per cui all'intero paese venga assicurata la stabilità delle istituzioni democratiche oltre che un intenso ritorno di progresso economico. Non possiamo concepire una rinascita della Sardegna senza che il nostro paese da un lato mantenga, consolidi e accresca le istituzioni democratiche

che sono il frutto della lunga battaglia per la libertà del popolo italiano e dall'altro riprenda a registrare un intenso ritmo di equilibrata crescita economica.

Il verificarsi di queste due condizioni rimane il contesto entro il quale è possibile riprendere la speranza e la tensione politica che avevano caratterizzato negli anni '50 lo sforzo di ricostruire e negli anni '60 il progetto di modernizzazione del nostro paese.

Come parte integrante della comunità nazionale ci sentiamo impegnati in un comune impegno di riflessione che travalica interessi strettamente regionali e che ha tre aspetti principali: la ripresa economica, la politica per il Mezzogiorno e la politica per le riforme.

Su questi problemi non possiamo essere indifferenti; vogliamo e dobbiamo, nel concerto delle altre Regioni italiane, esprimere un preciso giudizio. Se la nostra Regione deve essere, per usare una espressione recentemente e felicemente usata da un autorevole meridionalista, l'imprenditore del nostro sviluppo economico, deve contribuire a creare le migliori condizioni esterne perché questo si verifichi.

La ripresa economica dell'intero paese, innanzi tutto. Non c'è alcun dubbio che le difficoltà economiche non sono ormai limitate al Mezzogiorno o ad alcune aziende del centro-nord. I più significativi dati economici rivelano una situazione critica che è il riflesso dei numerosi problemi irrisolti nonostante il più rapido sviluppo dell'economia italiana negli anni '60.

Non possiamo però condividere l'opinione di coloro i quali vedono la ripresa economica non collegata a profonde riforme di struttura della nostra economia e della nostra società e facilmente innescabile con misure di sostegno dei profitti. Ormai è chiaro quali sono i limiti dello sviluppo italiano non più identificabile nello scarso livello dei profitti per le imprese quanto invece nell'arretratezza di vaste zone del sistema italiano che da luogo a certe rendite da eliminare senza rimpianti. Come non riconoscere che il costo del lavoro è più condizionato dalla inefficienza del sistema previdenziale che non dai rinnovi con-

trattuali, che per la ripresa edilizia l'ostacolo è più la persistenza speculazione sulle aree che non la carenza della domanda, che l'irrazionalità delle strutture distributive alimentari e ingigantisce la spirale prezzi-salari? Non vi è oggi disinteressato osservatore della realtà economica italiana che non veda la chiave della ripresa economica nella soluzione di quei problemi che all'inizio degli anni '60 venivano genericamente chiamati «riforme» e che l'instabilità del quadro politico e certe carenze hanno eluso o differito. Oggi quei nodi ce li ritroviamo non sciolti, ostacoli di fondo al nostro sviluppo e alla modernizzazione del nostro sistema. Il dibattito coraggioso che il partito al quale appartengo ha aperto a Perugia nelle scorse settimane ha confermato ampiamente quali sono i veri problemi della nostra economia e come non è possibile risolverli senza una politica di ampio respiro e di larghe prospettive.

Del resto il dibattito di Perugia non ha fatto altro che confermare quel che era stato detto a Cagliari nella Conferenza delle Regioni meridionali sul problema del Mezzogiorno, le cui linee generali, contenute nella relazione introduttiva, noi condividiamo.

E' la soluzione del problema meridionale, il banco di prova sul quale si può misurare la ripresa della nostra economia, il superamento della crisi strutturale della nostra società. Su questo terreno ci dobbiamo confrontare con il Governo il quale sembra attardarsi in una visione tradizionale dell'intervento straordinario se dobbiamo giudicare dal modo con il quale si sta attuando la legge 853 che pure conteneva alcuni importanti elementi innovativi rispetto alla politica meridionalistica degli anni '60.

Noi siamo contrari ad una linea politica meridionalistica che presenta alcuni aspetti negativi.

La consultazione certamente costituisce un regresso anche rispetto alla « intesa » della vecchia legge 717. Tanto più grave il fatto per la Sardegna in quanto siamo di fronte alla violazione del precetto costituzionale dell'art. 13 dello Statuto sardo che affida al piano econo-

mico regionale la funzione di atto amministrativo primario anche per l'intervento statale. In una corretta interpretazione di un nuovo ordinamento regionalista dello Stato la consultazione delle Regioni non deve essere intesa come semplice parere sulle scelte centrali ma come responsabile partecipazione alle scelte di piano. In questo senso riteniamo anacronistica la struttura istituzionale del CIPE attualmente fondata su una concezione centralista che lascia poco spazio alle Regioni.

La politica dei disincentivi, che aveva suscitato un notevole dibattito, e che poteva essere un reale elemento di svolta contenuto nella legge 853 rispetto ai consueti modi di intervento, è stata accantonata e non si riesce ad individuare una linea su questo problema. Riteniamo che una nuova politica per il Mezzogiorno possa prendere le mosse proprio dalla definizione delle direttive su questo tema.

Noi intendiamo aprire con le altre Regioni meridionali che a Cagliari hanno preso posizioni dettate dalle nostre stesse preoccupazioni un dialogo che porti a modificare in senso più rispettoso degli interessi del Mezzogiorno l'attuale tendenza.

Così come intendiamo proporre una precisa linea che trovi nel rilancio della programmazione economica l'occasione per una effettiva « centralità » del problema meridionale nella politica economica italiana.

La ripresa economica può però, a nostro parere, essere assicurata soltanto nella misura in cui si procederà ad attuare una nuova politica per il Mezzogiorno senza ulteriori ritardi e nella misura in cui le riforme, in quanto eliminazione degli ostacoli che impediscono la modernizzazione di vasti settori del nostro paese, verranno rapidamente attuate.

In questa prospettiva, soprattutto per quel che riguarda una nuova strategia dell'espansione industriale, porremo al Governo il problema della attuazione della legge 588 per il programma delle industrie a partecipazione statale in Sardegna. Sarà uno dei primi adempimenti di questa Giunta proporre al Governo le nostre richieste.

Oltre ad un impegno che sia il risultato di una conquista generale delle Regioni meridionali chiederemo un impegno particolare per la Sardegna in virtù delle disposizioni della legge 588 e della peculiarità della situazione sarda. Non ci deve sfuggire infatti che la vicenda delle partecipazioni statali costituisce una delle principali inadempienze dello Stato nei nostri confronti.

Nel quadro dei rapporti tra pianificazione regionale e decisioni esterne alla Sardegna, intendiamo dare un particolare rilievo ai rapporti con la Comunità Economica Europea nel momento in cui la Comunità allargata si appresta ad assumere importanti decisioni in materia di politica regionale, e quindi di interventi comunitari nelle zone depresse, di politica agricola, di politica dei trasporti. La nostra condizione di insularità geografica ed economica, di regione prevalentemente agricola e di regione depressa ci induce ad essere molto più attenti che nel passato ai provvedimenti comunitari e all'atteggiamento del nostro Governo sugli orientamenti della CEE.

Accanto ai problemi esterni rispetto alle decisioni spettanti alla Regione, come quelli della ripresa produttiva, del Mezzogiorno, della programmazione nazionale e delle riforme, è necessario affrontare il tema della programmazione regionale. L'ultimo atto di programmazione, formalmente approvato dalla Regione sarda, è il quarto programma esecutivo che risale alla precedente legislatura. Nonostante tutti i dibattiti, le conclusioni, le convergenze sugli aspetti più delicati della politica economica regionale dobbiamo registrare anche in Sardegna un vuoto di programmazione.

A parte ogni considerazione di sostanza, è evidente che ciò provoca un rallentamento dei flussi monetari necessari a sostenere gli investimenti. Basti pensare che le disponibilità del quinto programma esecutivo e le prime tre annualità del piano della pastorizia sarebbero potute essere già immesse nel circuito economico regionale e avrebbero potuto tonificare l'andamento della nostra economia.

Ma la programmazione degli ultimi anni non riguarda soltanto l'aspetto finanziario o

lo sfasamento temporale: vi sono altre carenze sotto il profilo sostanziale, in quanto non si sono creati quegli strumenti indispensabili senza i quali la programmazione cessa di essere un metodo di governo e finisce per essere una proposizione elusiva.

Non abbiamo il piano urbanistico regionale, momento di saldatura fra gli obiettivi economici e le scelte territoriali. L'esperienza della Sardegna centrale ci ha mostrato come un obiettivo economico valido, perchè fondato sulla diffusione territoriale e sulla integrazione manifatturiera dell'apparato industriale, può essere causa di squilibri gravissimi se non viene tradotto in scelte urbanistiche coerenti.

Nel caso della Sardegna da tempo, cioè dal primo programma esecutivo, questo problema è stato posto. Ma, ancora oggi, non disponiamo di un quadro territoriale coerente, completo, rispettoso delle direttive di politica economica e degli orientamenti regionali. Bisogna uscire dalla impostazione che ha portato a differire la formulazione del piano urbanistico regionale a dopo l'approvazione della legge urbanistica. Occorre formularlo immediatamente se vogliamo avere un disegno razionale necessario sia per controllare le tendenze spontanee di localizzazione delle attività nel territorio sia per dare una precisa gerarchia e funzione al formarsi di piani territoriali ai diversi livelli quali i piani agricoli zonali, piani di bonifica, piani di aree industriali, piani comprensoriali turistici, piani regolatori, programmi di fabbricazione eccetera. Senza un tale inquadramento corriamo il rischio di non attribuire alcun valore giuridico a determinati strumenti di assetto territoriale o di crearne molti fra loro incompatibili. Perciò intendiamo accelerare l'iter della redazione del piano urbanistico regionale da sottoporre al giudizio degli organismi di consultazione e alla approvazione del Consiglio regionale.

Abbiamo un altro vuoto di programmazione: il bilancio della Regione è un atto che, nonostante tutti gli sforzi che si sono fatti finora, sfugge a qualsiasi impostazione programmatica.

Intendiamo quest'anno fare un serio tentativo per far rientrare l'Amministrazione regionale ordinaria in una logica di programmazione proprio con una nuova impostazione del bilancio.

Innanzitutto vogliamo accentuare nel bilancio regionale il carattere di bilancio di trasferimento. Intendiamo cioè ridurre per la Regione i compiti di amministrazione attiva soprattutto in quei settori in cui gli Enti locali o gli Enti strumentali possono operare. E' inutile che la Regione si accoli funzioni che possono essere più direttamente svolte dagli Enti locali soprattutto in materia di esecuzione di opere pubbliche.

In secondo luogo intendiamo fare un tentativo di individuare anche nell'ambito del bilancio regionale una serie di obiettivi di sviluppo che siano organicamente evidenziati dalle rigide maglie dell'attuale impostazione contabile.

Per ottenere questi risultati riteniamo necessario che non oltre il prossimo mese di marzo siano discussi e approvati dal Consiglio regionale oltre al bilancio di previsione per l'anno 1973, anche il primo programma esecutivo del piano della pastorizia e il V programma esecutivo del Piano di rinascita.

Per quel che concerne i rapporti fra la programmazione regionale e la programmazione nazionale intendiamo muoverci su due direttrici fondamentali.

In ordine ai problemi di lungo periodo riteniamo che le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo e la proposta di iniziativa parlamentare che ne è scaturita costituiscano una base valida per affrontare i problemi dello sviluppo della Sardegna per i prossimi dieci anni. La nostra battaglia dovrà essere indirizzata all'ottenimento di una rapida approvazione da parte del Parlamento. Per quel che ci riguarda dovremo mobilitare da un lato tutte le forze politiche democratiche presenti nel Parlamento e nel Consiglio regionale in preparazione del dibattito parlamentare e dall'altro lato, come Regione sarda, dovremo immediatamente iniziare la predisposizione del secondo piano quinquen-

nale che dovrà rappresentare il momento di transizione dalla legge 588 alla nuova legge per il rifinanziamento del Piano di rinascita.

Se riusciremo a concludere un tale disegno prima della fine di questa legislatura potremo dire di aver raggiunto un risultato già abbastanza soddisfacente.

In ordine ai problemi di breve periodo e cioè per quel che concerne i rapporti con il Governo centrale in relazione alle prossime scadenze della programmazione nazionale, intendiamo riprendere il dialogo col Governo sulla base delle nostre osservazioni alla bozza del piano nazionale, osservazioni largamente condivise dalle altre Regioni come dimostrano il documento discusso nel Convegno interregionale di Bari del 20 giugno scorso e le conclusioni della Conferenza delle Regioni meridionali di Cagliari. La premessa per la ripresa del dialogo è costituita da una non equivoca definizione del ruolo delle Regioni nella formazione e nell'attuazione del piano nazionale.

Non possiamo accettare l'attuale sistema che riduce le Regioni a semplici strumenti di attuazione delle decisioni governative. Dovremo partecipare, avendo come interlocutori il Parlamento e il Governo, e come sede per formulare le nostre proposte, il CIPE e la Commissione interregionale, sia alla definizione degli obiettivi prioritari del programma nazionale sia alla individuazione delle strategie globali per i programmi di promozione nei diversi settori industriali, dei programmi delle partecipazioni statali, del credito, dell'agricoltura e dell'assetto territoriale.

Soltanto così si potrà avere una programmazione realmente democratica e si potrà uscire dall'attuale equivoca situazione in cui ad affermazioni di rispetto dell'autonomia regionale corrisponde un rigido centralismo.

Un altro segno inequivocabile di come la programmazione in Sardegna può correre seri rischi di diventare una mera petizione di principio è costituito dalla mancata utilizzazione degli Enti strumentali per la politica di piano oppure, nella peggiore delle ipotesi, da una attività degli Enti sostanzialmente contraria alla politica di programmazione. E' neces-

sario, perciò, definire soprattutto il ruolo degli Istituti di credito e dell'Ente di sviluppo agricolo attribuendo loro precise funzioni per il conseguimento degli obiettivi della programmazione regionale così come anche per gli altri Enti bisognerà evitare che la loro condotta ignori o, peggio, contrasti le direttive politiche della Regione.

Nei prossimi documenti di piano — che, come abbiamo detto, dovranno essere costituiti dal bilancio, dal primo programma esecutivo del piano della pastorizia e dal quinto programma esecutivo del Piano di rinascita — dovranno essere fissati alcuni obiettivi di fondo che, pur nella attuale carenza di adeguati meccanismi istituzionali, possono essere raggiunti in tempi brevissimi e possono dispiagare effetti immediati sulla occupazione e sul reddito della nostra popolazione.

Intendiamo varare, per il biennio '73-'74, d'accordo con le organizzazioni sindacali, un programma occupativo fondato su interventi che possano avere effetti immediati quali il finanziamento di ulteriori programmi di forestazione pubblica, il finanziamento dell'edilizia agevolata secondo le norme della 588, un programma di opere comunali da attuarsi col « fondo sociale » della Regione, la accelerazione di tutti i programmi di opere pubbliche finanziate dalla Regione.

La priorità di un tale programma occupativo non ci deve impedire di affrontare gli altri problemi di fondo costituiti dal governo del processo di industrializzazione, dal rilancio della politica agricola, dall'attuazione di un progetto sociale per l'approntamento dei servizi sociali più urgenti.

Il processo di industrializzazione va controllato sotto i due diversi aspetti territoriale e quantitativo.

Sotto l'aspetto territoriale va definito un programma di localizzazione molto preciso che tenga conto degli attuali insediamenti nelle aree, nei nuclei e nelle zone industriali di interesse regionale in relazione soprattutto al rischio di emarginazione e di degradamento di alcune zone della Sardegna quali il Goceano e l'Ozierese, l'Ogliastra, la Gallura e l'Alto

Oristanese, così come va proseguita e intensificata la battaglia per l'attuazione del così detto « pacchetto Piccoli » e la ristrutturazione del settore minerario del Sulcis, per gli insediamenti nel Sassarese, e per l'inserimento di zone come il Gerrei-Sarrabus e la Trexenta-Marmilla.

Sotto l'aspetto quantitativo occorrerà assicurare la necessaria disponibilità finanziaria all'Ente Minerario e alla SFIRS nonchè reperire le risorse necessarie a mantenere gli impegni contributivi regionali per gli investimenti realizzati negli ultimi anni a seguito di deliberazioni del CIPE e del CIPES. Si tratterà di destinare le diverse risorse finanziarie man mano disponibili innanzi tutto ai contributi per gli investimenti già realizzati o in corso di realizzazione secondo programmi approvati dalla Regione. Per i programmi industriali a questo momento non ancora iniziati o che non hanno formalmente compiuto tutto l'iter dell'approvazione, per i quali gli impegni della Regione verranno a scadenza a tempi più lunghi, bisognerà operare una rigorosa verifica in modo che siano agevolati anche con disponibilità regionali soltanto quegli investimenti industriali che rispondono agli orientamenti della politica regionale in ordine al criterio dell'equilibrio territoriale nella diffusione industriale, al criterio di realizzare fasi di ulteriore lavorazione dei prodotti degli impianti di base esistenti, al criterio di creare industrie manifatturiere ad alta intensità di occupazione, al criterio di valorizzare materie prime e risorse locali.

In tutti gli altri casi gli incentivi non dovranno far carico a disponibilità regionali ma a risorse finanziarie dello Stato. Ed è per questo che nei programmi di promozione il Governo dovrà discutere con le Regioni anche gli orientamenti circa le localizzazioni.

Il rilancio della politica agricola dovrà essere attuato su quattro linee fondamentali: a) attuazione rapida dei programmi di ristrutturazione fondiaria applicando le norme della legge n. 25 del 1971 e n. 6 del 1972; b) rilancio di tutti i programmi irrigui in armonia con il progetto speciale per la valorizzazione

delle ricchezze idriche della Sardegna; c) finanziamento dei piani organici di trasformazione aziendale rispondenti alle direttive fondamentali di trasformazione approvate dalla Regione; d) finanziamento degli impianti di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli con particolare riguardo ai settori viti-vinicolo, lattiero-caseario, ortofrutticolo, zootecnico e mangimistico.

Operando in queste quattro direzioni è possibile realizzare oltre che un notevole progresso nella riforma delle strutture anche un notevole assorbimento di manodopera nei prossimi anni.

Un cenno particolare merita il problema della difesa dell'ambiente o, meglio, il più generale problema ecologico. Una industrializzazione rapida e spesso non controllata, una espansione degli agglomerati urbani senza efficaci e adeguati strumenti urbanistici, una attività edilizia assolutamente non rispettosa dei valori naturali e ambientali, situazioni di particolare dissesto idrogeologico come l'Ogliastra o di particolare delicatezza come la Valle del Tirso o di particolare gravità come il pericolo dell'inquinamento radioattivo di qualche zona costiera ci allarmano e ci preoccupano.

E' intendimento della Giunta regionale mettere immediatamente a disposizione dei Comuni e dei Comitati zonali di sviluppo uno strumento di consulenza in materia di problemi ecologici e di difesa ambientale in modo che nel tempo più breve possibile alla generica enunciazione dei problemi possano seguire progetti concreti traducibili in realizzazioni. Così facendo vogliamo operare concretamente e soprattutto intervenire con un'azione preventiva essendo ormai pacificamente acquisito da tutti il principio che il costo dell'eliminazione dell'inquinamento è superiore al costo di un intervento preventivo.

In questo quadro, connesso anche con una reale prospettiva di sviluppo produttivo, intendiamo varare un progetto speciale per la difesa e la valorizzazione degli stagni e dei laghi salsi della Sardegna, con particolare riguardo a quelle situazioni, come il caso di Ca-

bras, in cui sono coinvolti da diversi anni, in un'assurda e defatigante lotta, numerosi lavoratori.

La difesa ambientale e dei beni naturali va perseguita con intransigenza e il più rapidamente possibile anche perchè essa costituisce la premessa per il nostro sviluppo turistico. Se vogliamo mantenere e consolidare una posizione di rilievo nell'industria turistica non possiamo fare a meno di programmare una rigorosa regolamentazione del territorio della Sardegna per evitare il suo degrado.

Parimenti porremo, negli stessi termini in cui fu posta al governo dal Presidente Spano, il problema delle servitù militari sia al fine di eliminare le notevoli strozzature allo sviluppo turistico e alla valorizzazione del territorio, sia al fine di dare, pur consci dei limiti delle nostre competenze, un contributo concreto e personale all'impegno di pace.

L'attuazione di un progetto sociale per i servizi civili più urgenti sarà fatta in primo luogo nella direzione di dare alla nostra Regione la completa dotazione della edilizia ospedaliera finanziando i programmi formulati e formulando i nuovi in base ad un dettagliato piano ospedaliero in modo che la riforma sanitaria non trovi in Sardegna ostacoli all'attuazione per mancanza di strutture. Sarà anche approntato un intervento speciale per la tutela della sanità fisica e mentale dei lavoratori soprattutto nelle zone di più rapida industrializzazione.

Gli altri settori da considerare sono quelli dell'edilizia scolastica e dei trasporti pubblici, per il quale diventa ormai indilazionabile procedere ad un piano di ristrutturazione generale ed all'assorbimento progressivo da parte dell'ARST delle piccole aziende private ormai non più in grado di assolvere ai loro compiti.

Così come porremo un'attenzione particolare al problema della emigrazione. Forse col « Fondo Sociale » la Regione sarda si è data uno strumento fra i più validi rispetto a tutte le regioni meridionali. Fino a che non vi sarà un equilibrio fra consistenza demografica e

possibilità di occupazione della popolazione dovremo fare una seria politica per gli emigrati favorendo, soprattutto, non solo il loro migliore inserimento nell'attuale ambiente di lavoro, ma il loro rientro ogni volta che se ne presenti la possibilità.

Un altro settore importante per il quale prenderemo immediati provvedimenti sarà quello degli incentivi per la casa. Innanzi tutto, nel quinto programma esecutivo, prevederemo un massiccio finanziamento dell'articolo 14 della legge 588 e prenderemo le opportune iniziative perchè il Consiglio approvi rapidamente il disegno di legge sui mutui.

Per governare il processo di sviluppo della Sardegna in maniera che l'aumento del reddito e il miglioramento delle condizioni economiche si traducano in aumento delle occasioni di libertà, per correggere le distorsioni e gli squilibri della nostra società, è necessaria una Regione moderna, efficiente, meno tradizionale e burocratica, più aperta ai problemi delle comunità locali. Non possiamo permetterci, se non vogliamo che l'autonomia e gli stessi istituti democratici si svalutino nella coscienza dei cittadini, di mantenere la Regione nello stesso stato di primordiale preparazione con cui abbiamo affrontato il Piano di rinascita. Abbiamo scontato, in termini di scarsa aderenza agli obiettivi del Piano, la mancata riforma delle strutture regionali, la mancanza di rispetto per gli enti locali minori, la mancata realizzazione di una comunità regionale effettivamente pluralistica.

E' necessario governare, governare con efficienza e con democrazia, cioè razionalmente e con l'effettiva partecipazione degli altri centri di democrazia rappresentativa.

La riforma delle strutture istituzionali della Regione non deve essere intesa come riforma burocratica dell'apparato centrale della Regione per il quale va urgentemente definito il delicato problema dello stato giuridico e dell'assetto retributivo nel contesto di una effettiva e razionale riorganizzazione. Riforma delle strutture istituzionali della Regione significa soprattutto esaltazione degli enti locali, efficienza degli enti strumentali, creazione de-

VI LEGISLATURA

CCXXXV SEDUTA

12 GENNAIO 1973

gli enti comprensoriali. Prenderemo perciò gli opportuni contatti con le Regioni che hanno manifestato l'orientamento di assumere la iniziativa legislativa per la modifica della legge comunale e provinciale. Siamo infatti convinti che, dopo l'attuazione dell'ordinamento regionale, il secondo gradino per la creazione di uno Stato effettivamente pluralista e democratico sia quello di una vasta riforma dell'ordinamento locale.

Dopo l'esperienza della fase costituente per le Regioni a statuto ordinario e la ricchezza delle manifestazioni cui la formazione degli Statuti e le prime iniziative legislative hanno dato luogo si pone ormai come indilazionabile la riforma del nostro Statuto. Dobbiamo salvaguardare la nostra specialità, dobbiamo arricchirla delle nostre e delle altrui esperienze, dobbiamo cancellare l'usura che venti anni di vita inevitabilmente hanno determinato. La stessa attribuzione alla nostra Regione dei poteri previsti dall'articolo 117 della Costituzione non può essere una meccanica traslazione di facoltà tradizionali ma una occasione per arricchire le possibilità di intervento e di operatività della Regione.

Perciò insieme con la battaglia, affinché l'autonomia speciale non risulti di fatto più limitata di quella ordinaria, intraprenderemo la riforma del nostro Statuto, mettendo a disposizione dell'apposita Commissione consiliare che potrà essere formata le risultanze degli studi che l'apposito gruppo di esperti, già costituito, dovrà presentarci.

Nell'ambito degli attuali poteri regionali intendiamo procedere in tempi brevi alla creazione degli Enti comprensoriali, attribuendo ad essi il ruolo fondamentale di centri di impu-tazione delle funzioni regionali decentrate e soggetti autonomi della pianificazione territoriale intermedia fra quella della Regione e dei Comuni. Pensiamo che si possa procedere in tal senso costituendo in consorzio amministrativo i Comuni appartenenti ad una stessa zona omogenea e affidando a tali consorzi il compito di redigere e di adottare i piani comprensoriali, di progettare le infrastrutture di interesse comunale, di realizzare le opere pub-

bliche intercomunali attribuendo loro le funzioni che la legge n. 1102 del 3 dicembre 1971 attribuisce alle comunità montane, dotandoli dei mezzi finanziari necessari per il loro funzionamento.

Dovremo inoltre mandare avanti le norme sui nuovi comitati di controllo, sui controlli tecnici delle opere comunali, estendendo anche ai singoli Comuni i benefici finanziari per l'assunzione dei tecnici attualmente possibile soltanto nell'ambito degli appositi consorzi. Faremo anche, in tempi brevi, le proposte per il decentramento a livello zonale e subzonale degli uffici regionali con particolare riguardo agli uffici agricoli e di assistenza tecnica in agricoltura, e a tal fine solleciteremo una articolazione zonale dell'Ente di sviluppo agricolo.

Costituiremo un gruppo di lavoro per la formulazione di proposte e per la modificazione della legge n. 7 sui compiti della Regione in materia di programmazione.

Rimane fondamentale, nel quadro di un effettivo governo dei fattori che determinano lo sviluppo economico e la diffusione delle attività nel territorio, l'approvazione della legge regionale urbanistica. Una base per la legge urbanistica può essere costituita dalla proposta giacente presso il Consiglio e la cui discussione è stata interrotta per diverse ragioni. Sarà necessaria la ripresa del dibattito e la sua conclusione esprimendo il parere della Giunta su quanto di valido vi è nella vecchia proposta e su quanto riteniamo invece di dover modificare.

I proponenti di azione politica e amministrativa che abbiamo fin qui esposto ci sembrano tali da tenere seriamente impegnati il Consiglio e la Giunta regionale fino al termine di questa legislatura. Siamo anzi convinti che l'accumularsi di problemi fondamentali irrisolti e la importanza politica delle più immediate scadenze che ci attendono ci lasceranno poco tempo a disposizione, e ci impegneranno a fondo fin dai primi giorni di vita di questa Giunta.

Così come ad un lavoro impegnativo saranno chiamati l'apparato burocratico regio-

nale, gli enti strumentali regionali e statali, gli enti locali e i Comitati zonali di sviluppo. Per attuare il nostro programma entro i termini di questa legislatura occorre una mobilitazione generale delle strutture pubbliche della nostra Regione e una precisa linea di condotta politica e amministrativa a tutti i livelli. Noi riteniamo che uno sforzo comune nella direzione giusta possa essere compiuto con speranze di successo e che possiamo guardare al futuro con un moderato ottimismo nonostante le presenti gravi difficoltà della vita nazionale e regionale.

Del resto un esame retrospettivo della prima parte di questa legislatura ci fanno convinti che analisi serie e ragionevoli della situazione e delle prospettive della nostra Regione sono state fatte frequentemente in questo Consiglio. Le soluzioni politiche e amministrative dei problemi sono state molto spesso largamente condivise dalle forze politiche più attente alla realtà sarda.

Bisogna fare uno sforzo per uscire da questa lunga crisi economica, istituzionale e politica; crisi generale di cui quella regionale è soltanto un aspetto, senz'altro il più appariscente e forse quello più ricco di conseguenze negative. E noi siamo direttamente responsabili del ruolo che può giocare la Regione sarda in questo momento, ruolo che può essere positivo e che può anche essere negativo se non operiamo con la dovuta accortezza.

Ci troviamo di fronte ad una carenza di governo, di capacità decisionale determinata dal frazionamento delle forze politiche e soprattutto dall'essere schiavi di formule in cui spesso i problemi di schieramento non si armonizzano con i problemi di contenuto.

Noi riteniamo che per uscire da questa lunga crisi che alla fine potrebbe compromettere la stessa fiducia nelle istituzioni democratiche nella coscienza dei cittadini, dobbiamo abbandonare i tatticismi e dobbiamo trovare nei contenuti reali della situazione sarda i fatti e le occasioni capaci di aggregare le forze politiche per dare un governo alla Regione sarda.

Dobbiamo stipulare, per le forze politiche e democratiche, un patto politico stabile e du-

raturo. Ma questo patto non deve essere una formula astratta: deve avere dietro di sé un preciso quadro di forze sociali; di quelle forze sociali più disponibili al progresso e alla modernizzazione della nostra economia e della nostra società.

Ecco perché in questa lunga e tormentata crisi regionale il nostro impegno costante è stato quello di evitare innanzitutto di attribuire al solo partito di maggioranza relativa il peso e la responsabilità della formazione della Giunta e del governo della Regione sarda. Ci sono, è vero, dei momenti di crisi e di transizione in cui la poca chiarezza delle prospettive politiche o le difficoltà che nella vita dei partiti democratici si possono presentare, portano a soluzioni di governo che non hanno tutti i consensi necessari per governare stabilmente. Del resto anche chi vi parla, in un determinato momento, ha dovuto fare una scelta di questo tipo.

Ma dobbiamo convincerci che si tratta di soluzioni temporanee e strumentali, valide nella misura in cui possono far decantare le situazioni oppure favoriscano un nuovo corso dal dibattito politico. Non possono però mai farci perdere di vista l'obiettivo fondamentale del metodo democratico che è quello di ampliare continuamente la sfera del consenso e di allargare gli spazi della partecipazione politica. Rimane perciò un valore per noi imprescindibile, e storicamente vissuto a tutti i livelli, il rifiuto dell'integralismo e la ricerca costante di una collaborazione la più ampia possibile fra le forze politiche democratiche che dimostrano di poter convergere su comuni obiettivi di azione politica. E anche nella esperienza della Regione sarda i periodi più fecondi e politicamente più produttivi sono stati quelli in cui le forze politiche democratiche hanno trovato la capacità e l'interesse per realizzare collaborazioni concrete e alleanze stabili.

In questa direzione ci siamo mossi, instaurando con quei partiti dell'area democratica che ci sembravano più disponibili e più vicini a noi, nel proponimento di attuare un programma di gestione del potere regionale, un

dialogo serio incentrato su convergenze politiche e su comuni impegni programmatici. Abbiamo trovato nei partiti che in passato avevano dato vita a governi di centro-sinistra e ne avevano perciò sperimentato i successi e gli insuccessi, gli aspetti positivi e gli aspetti negativi, gli interlocutori naturali per dare vita ad una formazione di larga partecipazione democratica. Abbiamo raggiunto una valida piattaforma di collaborazione anche se con difficoltà, soprattutto perché il tempo abbastanza lungo nel quale è venuta meno la consuetudine dell'accordo aveva creato larghe zone d'ombra tra diversi partiti.

Nella situazione sarda la collaborazione tra i partiti dell'area di centro-sinistra non può assolutamente prescindere da una precisa e forte caratterizzazione autonomistica del programma e della alleanza politica. Nella nostra Regione la battaglia per l'autonomia e la rinascita, per la democrazia e per lo sviluppo della nostra società è stata sempre caratterizzata da una partecipazione di quelle forze politiche che hanno trovato nella peculiarità della questione sarda e nella lotta per una sempre più marcata autonomia la giustificazione per la propria ideologia e per la propria testimonianza politica.

Siamo profondamente convinti che in Sardegna la collaborazione democratica come non può prescindere dalla presenza delle componenti socialiste, espresse dal Partito Socialista Italiano e dal Partito Socialista Democratico Italiano, così non può fare a meno della componente più caratterizzata in senso autonomistico che è espressa dal Partito Sardo d'Azione. La Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano, il Partito Socialista Democratico Italiano, hanno espresso su questo punto una comune valutazione che, accompagnata dalla convergenza di giudizio sulla linea politica e sulla impostazione programmatica, ci ha consentito di formare una coalizione che darà alla Giunta regionale una maggioranza valida sul piano politico e programmatico e largamente sufficiente sul piano numerico.

Il Partito Repubblicano Italiano, proprio sulla qualificazione autonomista della Giunta

non ha ritenuto di dovere condividere il giudizio degli altri partiti e perciò ha deciso di non far parte della maggioranza.

La presenza nel Consiglio Regionale della Sardegna di altre forze che, pur non facendo parte della maggioranza, sono tuttavia impegnate nella battaglia per la rinascita della nostra terra, ci impegna a trovare con esse un dialogo che non è soltanto quello, scontato e ovvio, dei corretti e chiari rapporti tra maggioranza e opposizione. Tutte le volte che saranno in gioco gli interessi delle nostre popolazioni, le prospettive del nostro sviluppo, le sorti della nostra democrazia, non innalzeremo certi anacronistici e inutili steccati pur evitando le pericolose confusioni di ruoli tra maggioranza e opposizione e tra partiti che hanno diversa ideologia e differenti basi sociali.

Ai rapporti fra le forze politiche sarde non deve essere estraneo il sindacato dei lavoratori con il quale dobbiamo aprire un dialogo responsabile su tutti i problemi della nostra economia e della nostra società non alla ricerca di una illusoria e vagamente corporativa pace sociale, ma perché siamo convinti che i sindacati dei lavoratori rappresentino forze vive del nostro paese, capaci di farlo progredire e farlo andare avanti.

Riteniamo che il dialogo tra la Regione e i sindacati debba continuare in maniera diversa da quella che finora, per reciproca responsabilità, si è avuta e debba costituire un aspetto importante del processo di corresponsabilizzazione delle forze sociali e politiche.

Se vogliamo riqualificare e accelerare lo sviluppo economico dobbiamo procedere alla riqualificazione delle alleanze politiche, sulla base della disponibilità alla collaborazione democratica e al pluralismo delle opinioni politiche, sulla base delle convergenze delle tesi politiche e non unicamente sulla base delle formule mutate meccanicamente da altre situazioni.

E' soltanto su queste basi che si può costruire una maggioranza stabile per governare oggi e per aprire nuove prospettive per domani.

Come collaboratori della Giunta ho scelto:
- l'onorevole Mario Puddu, Assessore all'agricoltura e foreste; - l'onorevole Mario Melis, Assessore agli enti locali; - l'onorevole Salvatore Spano, Assessore alle finanze, artigianato, cooperazione e sport; - l'onorevole Nuccio Guaita, Assessore all'igiene e sanità; - l'onorevole Sebastiano Dessanay, Assessore all'industria e commercio; - l'onorevole Giovanni Del Rio, Assessore ai lavori pubblici e trasporti; - l'onorevole Antonino Defraia, Assessore al lavoro e pubblica istruzione; - l'onorevole Gonario Gianoglio, Assessore alla rinascita e bilancio; - l'onorevo-

le Pietro Soddu, Assessore al turismo e spettacolo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 12 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974